

# Dialoghi Mediterranei

6



Marisa Iannucci

# La costola storta

Testi e pretesti della misoginia tra i musulmani

Giorgio Pozzi Editore

La collana “Dialoghi Mediterranei” nasce all’interno del Laboratorio Insan, uno spazio relazionale, di pensiero e ricerca fondato nel 2009 a Ravenna dall’associazione Life Onlus (@lifeonlusravenna, @laboratorioinsan)

Copyright © 2022 Giorgio Pozzi Editore

Via Carraie, 58 – Ravenna  
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153  
[www.giorgiopozzieditore.it](http://www.giorgiopozzieditore.it)  
[redazione@giorgiopozzieditore.it](mailto:redazione@giorgiopozzieditore.it)

ISBN: 978-88-31358-07-1

# Indice

Introduzione . . . . .	p. 9
<i>Sunna</i> e condizione femminile: un problema da affrontare . . . . .	14
Capitolo I. La <i>Sunna</i> e il rapporto con la tradizione . . . . .	17
Capitolo 2. La creazione . . . . .	35
Linguaggio e interpretazioni religiose sulle donne . . . . .	45
Le conseguenze della costola storta . . . . .	49
Capitolo 3. Le donne e la fede . . . . .	53
Il paradiso e l'inferno . . . . .	53
La fede delle donne . . . . .	54
La preghiera e la pratica religiosa . . . . .	57
La moschea . . . . .	59
Capitolo 4. La segregazione delle donne e la separazione dei sessi . . . . .	67
Capitolo 5. La leadership delle donne . . . . .	75
La vita sociale e le professioni . . . . .	83
Capitolo 6. La natura delle donne e la loro educazione . . . . .	87
Stupide . . . . .	87
Malvagie . . . . .	88
Corruttrici e lussuose . . . . .	89
Capitolo 7. Educare le donne . . . . .	91
Le figlie femmine: da disonore a benedizione per i genitori . . . . .	91
Come "educare" le donne della famiglia . . . . .	94
L'istruzione delle donne . . . . .	96

Capitolo 8. Tra marito e moglie . . . . .	101
Capitolo 9. La donna nelle opere degli esegeti e nell'informazione religiosa . . . . .	109
Capitolo 10. La violenza fisica sulle donne . . . . .	117
La posizione dell'Islam sulla violenza nella coppia . . . . .	120
La questione del <i>qiwāmah</i> . Superiori o responsabili? . . . . .	122
Battetele... . . . . .	124
Conclusioni . . . . .	133
Bibliografia . . . . .	135

«Quanto a colui che di proposito mente su di me, prepara il suo posto all'inferno» (Il profeta Muhammad)

## Nota

Le traduzioni del Corano, dove non diversamente indicato, sono dell'autrice. Per la trascrizione dei termini arabi si è scelto un metodo semplificato. Le parole arabe più note sono state lasciate al singolare perché in lingua italiana sono solitamente utilizzate in questa forma.

Ringrazio Ferhat Ghebache per il supporto nella ricerca e consultazione delle fonti.



## Introduzione

«In verità non farò andare perduto nulla di quello che fate, uomini o donne che siate, poiché gli uni vengono dagli altri...» (Corano, III,195)

Maschilismo e scarsa considerazione per le donne coinvolgono tutte le società e le culture umane. Discriminazione, oppressione e violenza sulle donne sono presenti ovunque, in qualunque religione, sistema sociale e politico. Il mondo è strutturato gerarchicamente in un solido sistema patriarcale, in cui il dominio dell'uomo sulla donna è la regola, seppure i modi e le manifestazioni dell'abuso siano diversi a seconda dei gruppi umani e delle aree geopolitiche. Che sia un problema del tutto presente e urgente anche nelle società a maggioranza musulmana è un dato di cui bisogna prendere atto, così come bisogna capirne le cause per contrastarlo. In Africa e in Asia, continenti in cui l'Islam è più diffuso, lo status delle donne presenta gravi problemi, e anche nelle comunità musulmane della diaspora, in Occidente e in particolare in Europa, vi sono criticità evidenti nella condizione femminile e nei rapporti di genere. In molti paesi africani e asiatici vi è una mancanza di libertà e di riconoscimento dei diritti dovuta a regimi autoritari, e in queste situazioni le donne e i minori sono senza dubbio i gruppi più deboli e abusati. Ma anche nelle comunità occidentali persistono problemi, nonostante vi sia democrazia, e bisogna fare i conti con un sistema culturale assai radicato. In questo lavoro ci concentreremo sul sessismo diffuso nei gruppi musulmani, sempre con uno sguardo alle comunità immigrate, partendo da alcune, inevitabili domande.

L'Islam ha un ruolo nella misoginia diffusa nelle società musulmane? Essa proviene in qualche modo dai suoi testi, o dall'elaborazione sapienziale successiva, o dalla religione che si è sviluppata in seguito alla predicazione del profeta Muhammad e nei secoli seguenti? Perché le società islamiche sono così lente nel recepire le istanze dei movimenti delle donne, movimenti che, in Nord Africa come nel Vicino Oriente, hanno una storia lunga più di due secoli?

Queste domande sono fondamentali per le donne musulmane. Capire le origini del sessismo religioso e decostruirlo è necessario,

perché la religione è un fattore molto importante nei paesi musulmani. Il Corano è un testo – per i credenti un testo rivelato – del VII secolo, interpretato nel corso dei secoli successivi in grande maggioranza da uomini che avevano una concezione del diritto e della giustizia diversa da quella contemporanea. Seppure alcuni aspetti culturali siano stati affrontati in modo graduale – come il consumo di alcool, che è stato prima sconsigliato poi vietato – il Corano ha previsto l'abbandono di molte consuetudini grazie a una diversa educazione e a nuove pratiche. Un esempio è quello della schiavitù, non più accettata ai giorni nostri (anche se sopravvive in forme diverse), che il Corano non ha proibito ma ha scoraggiato, in molte occasioni invitando a liberare gli schiavi, come forma di espiazione per gli errori commessi.

Anche nei rapporti di genere è evidente l'importanza che il Libro dà alle donne, nel tentativo di sollevarle dalla posizione svantaggiata in cui si trovavano nel VII secolo. È palese il carattere pedagogico di molti versetti che intimano gli uomini a trattare bene le loro mogli, e la predicazione di Muhammad è ricca di tali raccomandazioni. Il dibattito attuale a proposito di questioni di genere nel Corano, e in particolare sui diritti delle donne, si basa sul concetto di uguaglianza e di dignità umana. Il tema è se il Corano conceda lo stesso status a uomini e donne, la stessa dignità e una sostanziale uguaglianza. Si può articolare il concetto di uguaglianza in termini ontologici, etici e sociali. A monte di questa riflessione è bene ricordare che l'uguaglianza è una preoccupazione relativamente recente tra gli studiosi del Corano, non essendo un concetto presente nei tempi antichi. Vi sono state discussioni sulle donne e sui loro diritti anche in passato, ma non nei termini odierni. In tutta la storia sapienziale islamica vi è sempre stata una grande eterogeneità nell'interpretazione del Corano, e il tema del genere non fa eccezione. Gli interpreti premoderni (quelli i cui insegnamenti sono giunti a noi sono quasi tutti maschi) non hanno mai messo in dubbio che il testo concedesse più diritti e più responsabilità agli uomini, ritenendo che l'uomo fosse *per sua natura* più adatto ad assolvere particolari compiti e a godere di determinati privilegi. Ciò non destava preoccupazioni rispetto alle donne: la premura degli esegeti e dei giuristi del periodo premoderno era di garantire che uomini e donne fossero trattati in modo *giusto*, secondo le norme stabilite dalle varie scuole di diritto islamico. In passato, tuttavia, la giustizia non era associata all'uguaglianza. Le società islamiche antiche erano gerarchiche e le persone erano distinte in

liberi e schiavi, musulmani e non musulmani, maschi e femmine, ricchi e poveri. Ovviamente la definizione di trattamento giusto o ingiusto cambia nel tempo, e dopo la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, che stabilisce una uguale dignità a tutti gli individui in quanto umani, si è cominciati ad associare giustizia a uguaglianza.

Per molti musulmani e musulmane contemporanei la questione posta – se il Corano tratti uomini e donne come uguali – è di fondamentale importanza, anche perché, nonostante gli effetti nefasti delle colonizzazioni e la mancanza di libertà, in gran parte hanno fatto propri questi concetti. In base ad una concezione universalista dei diritti, se il Corano sostenesse la disuguaglianza sosterebbe di conseguenza anche l'ingiustizia; se si dimostrasse che è egualitario, allora sarebbe anche giusto.

La maggior parte degli studiosi del Corano oggi sostiene i concetti di uguaglianza e disuguaglianza con orientamenti e fini diversi. Ma a mio avviso non è corretto difendere una posizione rigida – uguaglianza contro disuguaglianza – perché nel testo non è prevalente il concetto di uguaglianza come lo intendiamo oggi, quanto piuttosto quelli di giustizia e di equità. È necessario quindi storicizzare e fare una lettura contemporanea.

Un principio chiaro nella Scrittura è che gli esseri umani hanno un'unica origine e sono fatti della stessa materia, sono tutti uguali in *dignità*, indipendentemente dal sesso, dall'aspetto fisico e da altre differenze, sia biologiche che culturali.

Dio diede all'essere umano la sua forma perfetta e gli insufflò del Suo spirito (*rub*)<sup>1</sup>.

Tutta l'umanità deriva da Adamo ed Eva; un arabo non ha alcuna superiorità su un non arabo, né un non arabo ha alcuna superiorità su un arabo; anche un bianco non ha alcuna superiorità su un nero, né un nero ha una superiorità su un bianco, eccetto che per il timore di Dio e le buone opere<sup>2</sup>.

1. Corano, XXXII,9.

2. Dal testo dell'ultimo Sermone (*Khutbah*) pronunciato dal Profeta ai pellegrini nella Valle Uranah del monte Arafat. Il discorso integrale è riportato in Al-Bukhārī, *Sabīh*, London, Darussalam.

Eppure, l'Islam è spesso considerato una religione misogina, e la condizione delle donne in molti paesi a maggioranza musulmana potrebbe confermarlo, se non fosse che la condizione delle donne non è facile in quasi tutti i paesi del mondo, e fenomeni come violenza domestica, femminicidio e discriminazione di genere sono diffusi ovunque, con diversi livelli di gravità. Anche nell'Europa del passato le donne avevano minori diritti rispetto agli uomini, e il femminismo ha fatto conquiste importanti, anche se la condizione femminile resta difficile, soprattutto per quanto riguarda la violenza domestica. In Occidente le lotte per l'emancipazione hanno permesso alle donne di godere di diritti prima negati, come l'istruzione, l'accesso alle professioni e il voto. Anche nei paesi a maggioranza musulmana negli ultimi due secoli questi movimenti hanno ottenuto grandi risultati, pur non equiparabili all'Occidente, dove si è goduto di maggiore democrazia e libertà. Nei secoli in cui in Europa e negli Stati Uniti le donne lottavano per i loro diritti, i paesi musulmani subivano l'occupazione coloniale, seguita da regimi autoritari e militari, ostacoli a uno sviluppo adeguato e alla tutela dei diritti umani, tuttora molto fragile. Le donne sono la parte più debole delle società dei paesi in via di sviluppo e del Vicino Oriente. Spesso si attribuisce la loro difficile condizione alla religione e alla cultura musulmana, così come è stato sottolineato lo stretto legame tra cultura religiosa islamica e patriarcato<sup>3</sup>. Eppure grazie al Corano alle donne sono stati riconosciuti diritti prima negati – come il voto, il divorzio, l'eredità – molti secoli prima del loro riconoscimento in Europa.

Lo scopo di questo lavoro è sottolineare le incongruenze di una parte della *Sunna*<sup>4</sup> rispetto ai testi coranici. Si tratta di una questione

3. Ad esempio dal femminismo arabo laico nelle opere di Nawal Saadawi e Fatima Mernissi.

4. L'insieme delle consuetudini, dei comportamenti e delle parole del profeta Muhammad riportate da testimoni, raccolte in collezioni canoniche di detti e fatti profetici, testi di riferimento del pensiero giuridico, etico e sociale della *Umma* (la comunità). In ambito sunnita la *Sunna* costituisce, dopo il Corano, una delle fonti della *Shari'a*, in quanto è considerata un'interpretazione autentica del Corano, e ha valore di norma e di esempio per i credenti. La *Sunna*, inizialmente raccolta e tramandata oralmente (è stata "codificata" pochi secoli dopo la morte del profeta Mohammed), è costituita da racconti trasmessi da soggetti "degni di fede", considerati quindi come validi anelli della catena (*silsila*) di "garanti" della tradizione islamica, in perfetto ossequio con le disposizioni del Corano. Per questo motivo quest'ultimo ha priorità assoluta sui *hadith*.

spinosa, in quanto per i musulmani sunniti la tradizione profetica è l'unica fonte scritta, insieme al Corano, considerata parte della *Sharī'a*, la legge sacra islamica. Se il Corano, però, insieme agli *hadīth*<sup>5</sup> *qudsī* (santi), è considerato parola rivelata da Dio, la *Sunna* è stata trasmessa oralmente da persone contemporanee al Profeta e in seguito, nei primi secoli dell'era islamica, raccolta in volumi e catalogata in base ad accurati studi secondo criteri di affidabilità. Nonostante la produzione umana, è considerata dai musulmani sunniti fonte di *Sharī'a*, in quanto il Profeta era ispirato da Dio nelle sue azioni e nelle sue parole. Quindi per l'esortazione coranica:

Obbedisci a Dio e obbedisci al Messaggero<sup>6</sup>.

E anche:

E su di te abbiamo fatto scendere il Monito, affinché tu spieghi alla gente ciò che è stato loro rivelato e affinché possano riflettervi<sup>7</sup>.

La *Sunna* ha perciò un ruolo centrale nel fornire un esempio morale e una guida etica; serve inoltre a spiegare il Corano, soprattutto alcuni versetti in cui per comprendere le parole della scrittura è necessario conoscere il contesto della rivelazione, e si fa riferimento alla vita e all'insegnamento del Profeta. La terza moglie del Profeta, Aysha, disse che Muhammad era un Corano che camminava; in questo *hadīth* spiega che il Profeta conduceva la sua vita secondo la rivelazione.

Qatadah riferì: Ho detto ad Aysha: «O madre dei credenti, parlami del carattere del Messaggero di Allah, pace e benedizioni su di lui». Aysha disse: «Non hai letto il Corano?» Ho detto: «Oh, certo». Aysha disse: «In verità, il carattere del Profeta di Allah era il Corano»<sup>8</sup>.

5. Il plurale di *hadīth* è *ahadīth*. Qui per facilitare la lettura verrà indicato sempre al singolare.

6. Corano, III,32.

7. Corano, XVI,44.

8. *Sabīh Muslim*, London, Darussalam, 2007.

Come vedremo, dal Corano emerge una lettura dell'umanità in armonia con il mondo animale e inanimato in cui è inserita, votata alla misericordia e al rispetto. Anche il rapporto tra generi non mostra – se si contestualizza la rivelazione – particolari aspetti problematici, anzi, come hanno sottolineato fin dal XIX secolo le femministe musulmane, il messaggio di eguale dignità di tutti gli esseri umani è evidente e rivoluzionario per l'epoca. Non si può dire lo stesso per la *Sunna*, dove sono presenti alcuni detti profetici, o presunti tali, che sono in evidente contraddizione con lo spirito coranico.

Tra questi vi sono molti testi falsi, che vedremo in dettaglio, e altri che sono stati raccolti e classificati come deboli, ma anche testi che i maggiori studiosi di *hadīth* considerano autentici.

Questi testi, con il rinforzo delle interpretazioni degli studiosi, hanno fornito una legittimazione alla violenza patriarcale attraverso la religione, legando in modo apparentemente inscindibile l'Islam al disprezzo per le donne e alla loro subordinazione nel corso dei secoli.

### «*Sunna*» e condizione femminile: un problema da affrontare

Quanto detto sopra non è una questione da poco. Dal momento che la *Sunna* ha – per i musulmani sunniti, ovvero la maggioranza dei fedeli nel mondo – un'importanza equiparabile al Corano, porsi in modo critico rispetto ad essa causa forti reazioni. È evidente però che oggi è necessario uno spazio sereno di dibattito per affrontare la questione, e il problema dello status delle donne è un buon inizio per far cadere questo tabù. La condizione femminile è al momento un enorme ostacolo allo sviluppo umano delle società musulmane, già minato dalla mancanza di democrazia e da numerosi conflitti. Da femminista e credente, ritengo che ci sia un urgente bisogno di ripensare l'autorità degli *hadīth*. Mi rendo conto che ciò è sempre stato compito di esperti di *hadīth* (*muhaddithīn*), ma nei secoli il lavoro filologico è stato ampiamente svolto, e abbiamo moltissimo materiale autorevole su cui lavorare. Ciò che serve ora è uno sguardo nuovo, contemporaneo, su questa parte della *Sunna* – gli *hadīth* che parlano delle donne – che abbia il coraggio di depurarla dai testi deboli, falsi, incongruenti e di rigettare ciò che non è compatibile con il messaggio di uguaglianza e di misericordia del Corano. Per fare ciò non è necessario essere un sapiente di *hadīth*;

per cambiare l'approccio servono intellettuali coraggiosi e onesti, che si assumano il compito di confrontare Corano e *hadīth* e di denunciare le pratiche ingiuste dei musulmani riguardo alle donne e alle questioni di genere. I diritti umani e lo sviluppo umano delle donne musulmane e dell'intera società musulmana non progrediranno fino a quando gli *hadīth* non saranno riesaminati con un nuovo approccio all'interno del quadro islamico, spostando il discorso sulla comprensione dell'Islam dal dogma a una visione del mondo razionale, pur essendo religiosa. Molti sapienti antichi, anche nell'Occidente islamico – per esempio Ibn Rushd (in Occidente conosciuto come Averroè) – ci hanno aperto la strada.

Inoltre è necessario il coinvolgimento delle donne, giuriste, teologhe, filosofe, che affermino la loro autorità e una leadership esegetica e pratica all'interno delle società musulmane. Non solo teoria, quindi, ma intellettuali attiviste – sulla tradizione gramsciana, ma anche di Al-Jābrī – che incoraggino le donne musulmane a divenire agenti di cambiamento, a difendere i loro diritti cambiando la loro visione della religione, a partire dalla comprensione della *Sunna* e delle sue ricadute sulla loro vita.

Il *turāth*<sup>9</sup> islamico è ricco di opere e preziosi contributi che possono essere recuperati e inglobati in questo rinnovamento. Abbiamo a disposizione secoli di studio spesi a catalogare gli *hadīth* – per l'autenticazione e l'affidabilità dei narratori – ma è il momento di lavorare sui contenuti di queste narrazioni, e sulla loro conferma da parte del Corano. Per una società giusta, che si ispiri al Corano nei suoi ideali di libertà e dignità umana, a partire da chi oggi è oppresso.

O Miei servi: Io ho proibito l'oppressione a Me stesso e l'ho proibita tra di voi, quindi non opprimetevi l'un l'altro (*hadīth qudsī*)<sup>10</sup>.

9. Patrimonio culturale islamico.

10. *Hadīth qudsī* (santo). Questo tipo di *hadīth* consiste in rivelazioni che non fanno parte del Corano.

